

Ci sono due domande nel brano degli Atti degli Apostoli che abbiamo ascoltato (At 1, 1-11) che raccolgono questa sera la nostra attenzione. E illuminano la circostanza che stiamo vivendo: cioè la conclusione della Visita pastorale iniziata nel novembre scorso e terminata prima di pasqua coinvolgendo presbiteri, diaconi, religiosi e fedeli laici delle nostre 16 parrocchie.

1. La prima domanda

La prima domanda è posta da Gesù agli apostoli. Siamo nei giorni dopo la Pasqua, alla fine ormai dei quaranta giorni durante i quali il Risorto è apparso ai suoi. Si trovano a tavola e Gesù li invita ad attendere *“l’adempimento della promessa”* (At 1,4). Ma il compimento non era già avvenuto quando sulla croce Gesù aveva pronunciato la parola: tutto è compiuto (Cfr Gv 19,30)? Con la sua morte e risurrezione non si era giunti ormai al compimento del piano di Dio? Gesù Risorto non l’aveva spiegato nel cenacolo, la sera del primo giorno della settimana (cfr Lc 24,44)? o sulla via per Emmaus quando si era messo a raccontare ai due discepoli tutto ciò che si riferiva a lui (Cfr Lc 24 27)? Cosa c’era ancora da attendere? La promessa del Padre: *“Quella che voi avete udita da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati nello Spirito Santo”* (At 1,4-5).

Bisogna dunque attendere ancora. Attendere lo Spirito Santo; sarà lui a illuminare ogni cosa. Ecco allora,

la domanda degli apostoli: *“Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno di Israele?”* (At 1,6). Non si era ancora spento nel cuore di questi ebrei il sogno del regno davidico da ripristinare. Ma questa è una domanda sbagliata! Gli apostoli vogliono conoscere i tempi in cui il Messia avrebbe dovuto liberare Israele da tutti i nemici, restaurando il suo antico potere e prestigio. Ma la risposta di Gesù corregge questa domanda. Sembra dire Gesù: l’attesa della venuta definitiva del Regno non va sprecata con febbrili elucubrazioni apocalittiche. Esse distraggono da un serio impegno di evangelizzazione. Il discepolo del Signore non deve essere ossessionato dalla conoscenza dei tempi e dei modi della fine, ma deve buttarsi nel campo della Chiesa per sfruttare bene il tempo a disposizione e annunciare il ritorno finale di Cristo. E’ una risposta – questa di Gesù ai suoi discepoli - che è rivolta anche a noi. Anche noi, a volte, facciamo inconsciamente la stessa domanda: Signore, quando? Come? E perdiamo tempo andando alla ricerca di segni straordinari e non ci dedichiamo totalmente e generosamente all’annuncio del Signore risorto. Perché questa è ora la nostra missione. Nel tempo che intercorre tra l’Ascensione di Gesù al cielo e il suo ritorno finale, cioè nel tempo della Chiesa, dobbiamo rimboccarci le maniche e lavorare assiduamente nella vigna del Signore, testimoniando la gioia del vangelo.

E’ stato questo l’intento con cui abbiamo svolto la Visita pastorale nella nostra zona: portare il Vangelo a tutti, percorrendo le strade ed entrando nelle case; abbiamo sostato nelle chiese per momenti di preghiera comune, siamo andati nelle fabbriche, nelle scuole e anche nei luoghi delle istituzioni civili, incontrando amministrazioni comunali, associazioni e cooperative. A

tutti abbiamo detto Gesù, l'unico Salvatore e Maestro. Il passaggio del vescovo è stato come uno stimolo per tutti, presbiteri, diaconi, religiosi e laici ad assumere con sempre maggiore convinzione ed entusiasmo il compito di portare la gioia del vangelo. Non perdiamo tempo a interrogarci sui tempi del ritorno, sulla fine. Diamoci da fare, come gioiosi operai nel campo di Dio che è la Chiesa.

2. La seconda domanda

La seconda domanda è rivolta da due uomini in bianche vesti (Cfr At 1,10) agli apostoli che stavano fissando il cielo mentre Gesù saliva in alto: *“Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?”* (At 1,11): ciò che viene loro rimproverato non è il fatto che guardavano il cielo. Guardare in alto è doveroso. Anzi: potremmo dire che oggi si guarda poco il cielo e si guarda troppo la terra! Viene piuttosto rimproverato il fatto che “stanno a guardare il cielo e rischiano di dimenticarsi dei loro dovere terreni. Il cielo può far loro dimenticare la terra.

Si ripete qui la stessa situazione che Pietro e gli altri due apostoli vissero sul monte quando Gesù si trasfigurò davanti a loro: *“E' bello per noi stare qui – disse Pietro – facciamo tre capanne...”* (Lc 9,33). Il rimprovero dei due uomini del brano di oggi (“Perché continuate stare con gli occhi rivolti al cielo) assomiglia all'annotazione di Luca che commentando l'espressione di Pietro sul Tabor, dice che non sapeva quel che diceva! (Cfr Lc 9,33).

La Visita pastorale ha voluto essere per tutti un'esperienza di annuncio di Cristo dentro le realtà di

questo mondo. Siamo tutti ingaggiati a titolo diverso in questa missione: portare la gioia del vangelo a tutti.

3. Uniti nella comunione ecclesiale

Siamo ancora nel tempo della Chiesa, quello che corre tra l'Ascensione di Gesù e il suo ritorno finale. No ci interessa sapere come e quando arriverà la fine. Continuiamo però a pregare come i primi cristiani: *Vieni, Signore Gesù: maranatha* (Cfr Ap 22,20). Ma non ci dimentichiamo del dovere di andare per le strade ad annunciare Gesù. Lo faremo con la gioia nel cuore, nella comunione ecclesiale. Ce lo ricorda l'apostolo Paolo con la seconda lettura di oggi (Cfr Ef 4, 1-13). Siamo diversi: apostoli, profeti, evangelisti, pastori, diaconi, religiosi, famiglie, giovani, anziani... Ma tutti uniti nella fede e nella carità, dentro la Chiesa. Oltre alla gioia, la comunione ecclesiale è la nostra forza.

Al contrario, invece, la tristezza, la noia, la stanchezza, e la divisione tra di noi sono un freno, un ostacolo perché la parola del vangelo corra speditamente e giunga al cuore dei nostri fratelli.